I QUATTRO RUSTICI

MELODRAMMA GIOCOSO

TRATTO DAL TEATRO CLASSICO ITALIANO

DI

CARLO GOLDONI

Musica

DEL M.° CAV. VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

AL R. POLITEAMA FIORENTINO

Nel mese di Giugno 1875

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI E COCCI

—

1875.

PERSONAGGI	ARTISTI
FELICETTA, donna bizzarra ed elegante	**Ang.na Vinea-Paoletti** Prima Donna Soprano
CANZIANO, marito di Felicetta, carattere timido, sottomesso dalla moglie	**Scannavino Clemente** Secondo Tenore
RICCARDO, Conte, uomo elegante, uffiziale di marina di Napoli	**Luigi Paoletti** Primo Tenore
LEONARDO, mercante, avaro e burbero	**Giuseppe Scheggi** Primo Buffo
MARGHERITA, moglie di Leonardo in seconde nozze . .	**Marianna Sabatini** Seconda Donna
LUCIETTA, figlia di Leonardo del primo letto promessa sposa di Filippetto	**Ida Fattori** Prima Donna Soprano leggiero
SIMON, mercante, carattere collerico e geloso	**Federigo Becheri** Basso Profondo
MARINA, moglie di Simon e sorella di	**Sestina Papini-Gennari** Seconda Donna
MAURIZIO, vedovo, antico marino ricco	**Ferdinando Piergentili** Primo Baritono
FILIPPETTO, suo figlio, nipote di Marina e promesso sposo di Lucietta	**Annetta Tancioni** Contralto
UN SERVO muto e vecchio . .	**N. N.**
UN CAFFETTIERE	**N. N.**

La scena è in Venezia nel carnevale del 1750.

ATTO PRIMO



La scena rappresenta l'interno di un piccolo Caffè. — Due porte di fronte aperte, dalle quali si scorge parte della strada. — Dei tavolini sparsi per la sala. — Nel mezzo fra le due porte starà il Caffettiere vicino al banco sul quale staranno rinfreschi e caffè.

SCENA I.

All' alzarsi della tela si vedranno entrare nel Caffè i Quattro Rustici, cioè Simon *e* Maurizio. — *Dall' altra* Leonardo *e* Canziano. *Nel vedersi, si stringono le mani e* Leonardo *conducendo in disparte* Maurizio *gli dice:*

Leon. Maurizio... perdonate
Se vi recai disturbo.
Maur. *(inchinandosi)* O dolce amico.
Leon. Venendo in questo loco..
Maur. È vero mi fa pena... mai non venni
In un Caffè.
Leon. Pur troppo
È questo il mio costume.
(Prendono due sedie e seggono innanzi, mentre Simon e Canziano prendono il caffè ad un tavolo.)
Leon. Affare delicato mi condusse
In questo loco; palesar vi debbo
Un mio divisamento.
Maur. Su, parlate.
Leon. *(confuso)* Un figlio avete
Maur. E buono.

LEON. Ricchi siamo.
MAUR. E voi una figlia... intendo.
LEON. Oh! quanto l'amo.
MAUR. Quel mio figlio... benedetto
È un modello di famiglia.
Studia — impara — e meraviglia
Reca a tutti, quel che sà.
Nulla chiede: sempre lieto,
Sol coltiva l'alma bella
È una vera tortorella,
Un'essenza di bontà.
LEON. *(impacciato)* Vorrei dir... e cor non ho,
Balbettando il labbro va,
Fuor la voce uscir non può
E mi resta... mezza quà.
SIMON. *(si pone nel mezzo delle sedie fra i due amici.)*
Or vi tolgo io d'impaccio.
(a Leonardo.) Voi una figlia avete e bella,
All'amico io la propongo
Come nuora in verità.
CANZ. Che fortuna per entrambi
Su prendiamo una ciambella
Che rinforzi la favella,
Un bicchier di qualità.
LEON. *(con gravità.)* Quì non lice... al nostro stato
Degradarsi.. per sì poco.
Pranzeremo... beveremo,
Ma... noi soli... in altro loco.
(pensa un poco) In mia casa.
TUTTI. Sì.
LEON. V' aspetto
Tutti uniti.
MAUR. Accetto
CANZ. Accetto.
TUTTI. Lieta festa si farà.

(a quattro)

Nò... che esprimere non posso
Come ondeggia il cor nel petto,
Nella piena del diletto
Non lo posso più frenar.

SCENA II.

Il Conte RICCARDO *e detti.*

RICC. Di voi Signori, dite, chi è Canziano?
CANZ. Son io.
SIMON. Qual seccator.
RICC. Conte Riccardo d'Arcolai... presenta
Or questo foglio... a voi mi raccomanda
Un cavalier d'Abruzzo.
CANZ. Grande onore
È questo!
RICC. Oh che bel core!
LEON. Oh! che intoppo!
MAUR. Noioso.
SIMON. Spiantato.
(Mentre Canziano legge la lettera)
CANZ. Nasce bene,... è Signor titolato.
È un regalo del caro fratello.
RICC. Di facezie tien pieno il cervello.
CANZ. Signor Conte... verrà in casa mia,
Questa l'offro .. non posso di più.
RICC. Questo ciel fa venir l'allegria.
Sì che accetto,... e non parto mai più.
Come a sparir fu rapido
Il duolo nel mio viso;
In questo suol mestizia
Non regna, ma sorriso.
Sorge dall'Alma estatica,
La speme dell'amor.
Bello è il tuo suol, Venezia
Empi di gioia il cor.

SCENA III.

FILIPPETTO *con un libro in mano, condotto dal domestico: indi due Mascherine in dominò nero e detti.*

MAUR. Filippo?
FILIPP. *(timido e guardingo)* Padre mio! oh che baccano!
Per le vie sono tante Mascherine.

Due sole, m'han seguito da lontano
Chiamandomi per nome... son vicine,
Oh! che paura!

MAUR. Non temere.

LEON. *(guardando Filippetto)* Caro
Lo rende, e bello, il suo candor sì raro.

(entrano in scena due Maschere in Dominò sotto, il quale si nascondono Felicetta e Marina. — Una delle Maschere si fa innanzi e guarda con stupore i Quattro Rustici, e ridendo esclama:)

FELIC. Qual maraviglia!... in un Caffè costoro?

MAR. Io tremo!

FILIPP. Mi seguivano... son desse.

MAUR. Serenati.

LEON. Non ti curar di loro.

FELIC. In mezzo a quattro rustici
Un sì gentil Signore,
Come potrà conoscere
De' Veneti il bel core?
I vezzi... e le delizie
Ch' appresta il nostro suol?
La gioia e l'allegria
In ogni cor pompeggia,
In bella compagnia
Si gode e si festeggia,
Ma questi son selvaggi
Fuggiteli Signor.
Trovate quì a dovizie
Giovani virtuose,
Allegre e di buon core
Sì pronte a far l'amore.
A dir bugie brillanti,
A corbellar gli amanti,
A far qualche ambasciata.
Io son nel mondo nata *(volgendosi ai*
Per farvi disperar. *Rustici)*

LEON. e MAUR. Ragazzaccia tracotante!
O linguaccia impertinente!

SIMON. *(volgendosi al caffettiere)*
Falle uscire immantinente
O ti fo pentir... con lor!

RICC. Deh! calmate quello sdegno
Il linguaggio di costei
Vi spaventa amici miei
Non v'è poi, nessun timor.
Per la man, che io lieto bacio,
Per quei rai di grazia pieni,
Ritornate più sereni
Deh! calmate quel furor.

I 4 RUSTICI. Più calmar non sò lo sdegno,
Ah! che più non ho ritegno,
Tutta piena ho l'alma in petto
Di dispetto e di rancor.

FILIPP. Mi da un poco di sospetto
Quella rabbia e quel furor,

MAR. Se Simon non mi ravvisa
Non v'è più nessun timor.

(Felicetta piena di dispetto per i modi inurbani dei quattro amici ; ponendosi sotto il braccio del Conte dirà con molto calore volgendosi prima al marito Canziano e poi agli altri ad uno ad uno:)

FELIC. Questo è un asino calzato
Compiacente con la sposa;
È balordo ed insensato
Trascinato da costor. *(gli da un pizzico)*
(volgendosi a Simon) Voi cervello non avete,
Tormentato dal sospetto,
Gelosia vi morde il petto,
Contro un angelo d'amor.
(volgendosi ai due amici Leonardo e Maurizio)
Voi due orsi, pieni d'oro,
Brontoloni contro i figli,
Sempre soli van costoro,
Disprezzando quest'età.
Dire il vero è il mio costume;
Chi non m'ama, che mi tema.
Chi resiste al mio potere,
Del mio sdegno tremerà.
Proteggete il forestiere
Si rispetti il cenno mio,
Chi s'oppone paghi il fio
Della sua temerità.

(I quattro rustici)

Non posso esprimere come il furore
In petto il core balzar mi fa.
Ma se la perfida si scopre un giorno
Dell'ira il fulmine, provar dovrà.

Filipp. *e* Mar. Non posso esprimere come nel core
Un gran timore gelar mi fa.

Mar. Se prima in casa di lui non torno
Di me più misera, no non si dà.

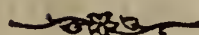
Ricc. Quella franchezza, quel buon umore,
Desti nel core l'ilarità.
Sì questa maschera sembra un demonio
Signor, placatevi per carità.

(Le maschere fuggono. Riccardo impedisce che fossero seguite da Simon e Canziano. Maurizio e Leonardo circondano Filippetto)

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Stanza nella casa di Leonardo, ornata di mobili antichi.
In mezzo una porta.

SCENA I.

Lucietta e Margherita *sedute che lavorano malinconiche con la testa bassa.*

Luc. Che vita è questa o madre?!
Noi sempre a lavorar chiuse staremo?
Lontan d'ogni delizia del mondo?
Margh. Fa cor,... Lucietta mia,
Forse non è lontano il tuo bel giorno.
Luc. Un padre sì austero
Mi fa paura sempre, e nulla spero.
Pure del sole il raggio
Fosco per noi diventa,
Alcun sollievo all'anima
Sì che mancar mi sento.
Non può la lingua esprimere
L'affanno del mio cor!
Ah! se passar degg'io
Sempre di pena in pena,
Meglio è morir — mi svena
Barbaro genitor!
Margh. Ah! non temer... sorridere
Vedrai per te l'aurora,
Soffri per poco ancora
Non disperar così.
Sei ricca... sei vezzosa
Tel dico... nò... nol posso.
Luc. Parla.

MAR. Fra poco sposa
Sarai d'un bel signor.
LUC. *(commossa)* Sposa!... di chi? parlate? *(la prende per la mano)*
Ah! non lo credo ancor.
E fia ver?... fra pochi istanti
Io vedrò l'amato sposo,
Sconosciuta a lui dinnanzi
In quest'abito sarò.
Sì modesta non conviene
Presentarsi al caro bene,
Ma di perle e di brillanti,
Adornare io mi dovrò.
MARGH. Taci... Ahime! sono abbastanza
Tormentata ed infelice,
Di tuo padre l'avarizia
Tutto asconde, e, quel che dice
Obbedire ognor dovrò.

SCENA II.

LEONARDO *e dette.*

(La figlia bacia la mano al padre — indi Leonardo con atto burbero parlando con la moglie, dice sommessamente)

LEON. In questa stanza che non entri alcuno.
Lucia! quì... cosa fate?
LUC. Padre.
LEON. Non lavorate?
Chiudi quella finestra. Odio la luce,
Odio l'aria che spiro,
Chi schernisce il mio duolo?
(alla moglie) Vanne... Maurizio vien, voglio esser solo.
(le donne partono)

SCENA III.

MAURIZIO *e detto.*

(Leonardo chiude la porta di mezzo, e fa entrare dalla dritta, con mistero, l'amico Maurizio)

MAUR. Che rabbia, quelle maschere importune
Scoprire non potemmo.

LEON. Le seguirà Canziano,
Quì soli parleremo.
MAUR. O qual fortuna.
(Seggono con grossolana importanza. Maurizio guarda attorno con mistero)
LEON. Guarda, mio caro amico,
Mobili di mio nonno.
Noi siam di gusto antico,
Seguir la moda. Ohibò!
Due mila bei dobbloni
Da me in dote avrai,
Un sacco di rusponi,
Sí, d' oro tu vedrai.
Morto che io sia... ma questo,
Più tardi che si può,
Tu già comprendi il resto,
Mezzo milion ce l' ho.
MAUR. Non sono interessato,
L'oro lo stimo un nulla,
Parente mio garbato
Sol chieggo la fanciulla.
Conoscer vò la sposa,
S'è altèra od irruente,
S' è matta o capricciosa,
L' oro non serve a niente.
LEON. Signor... lei come parla? *(alzandosi)*
MAUR. Leonardo... perdonate,
Non debbo nò, comprarla
Tal donna in verità.
Nè vendere, pensate,
Mio figlio si dovrà.
(breve silenzio, i due amici si offrono tabacco)
LEON. Or bando ai sacchi d' oro.
Parliam dei nostri figli.
MAUR. Chiusi con noi... costoro
Vivran, senza perigli.
LEON. *(con mistero, parlando sommesso a Maurizio — mentre si vedranno le due faccie di Lucietta e Margherita che ascoltano)*
Senza pompa Filippo in tre giorni
A mia figlia darà la sua mano.

L' ho educata da vero Spartano,
Smorfie... vezzi... moine non fà.
Non ha voglie — sarà buona moglie,
Sarà tutto core, candore, onestà.

MAUR. Pur mio figlio, com' aquila vola
Per ingegno, candore, onestà.
L' innocenza di lui mi consola,
Timidetto, non ha volontà.

(a due)

Di piacere, di gioia soave
A tai detti sfavilla quest' alma,
Fra i piaceri di tenera calma
Giubilando il mio cor balzerà.

(i due vecchi in preda al più grande entusiasmo)

La nuora che ti/mi tocca
È tortora innocente,
Non ha la lingua in bocca,
Di mondo non sa niente.
Io spero che a dozzine
I figli nasceranno,
Nipoti e nipotine
O Nonno, chiameranno.
Avrò un Bamboccio in mano,
Un terzo più lontano.
E lieti e belli e ricchi
Tutti per noi saranno,
Lontan d' ogni malanno,
Con gran prosperità.

(si dividono ridendo e pieni di allegria)

SCENA IV.

Una stanza nella casa di Simon.

MARINA *sola indi* FILIPPETTO.

MAR. Sfuggimmo i passi lor pronte e veloci,
Ora tranquilla io son.
FILIPP. Mia cara zia.
MAR. Bella sorpresa è questa.

FILIPP. Io venni palpitante!
Grata novella palesar ti voglio.
MAR. Parla.
FILIPP. Mi fece sposo il genitore.
MAR. La sposa dimmi... qual sorpresa è questa?
FILIPP. La figlia di Leonardo.
MAR. Lucietta
Cara, modesta ell'è, bella, vezzosa.
FILIPP. Appena io la conosco.
MAR. Quale orrore!
Concluder queste nozze
Senza veder la sposa?
FILIPP. *(commosso)* Io la vidi appena in volto
Un istante nella via,
Da mio padre io fui distolto
E seguirla non potea.
Poi disparve dentro il tempio
La recava il genitore.
Secondate aurette amiche,
Secondate i miei desiri,
E recate i miei sospiri,
Alla Dea di questo cor.
Voi che udiste mille volte
Il tenor delle mie pene
Ripetete al caro bene
Tutto quel che udiste allor.

SCENA V.

SIMON, CANZIANO, FELICETTA *e* RICCARDO

(Entrano, Felicetta sotto il braccio del Conte, Simon e Canziano traversano la scena ed entreranno dal lato opposto)

FELIC. A lieti pranzi e feste i nostri sposi
Ci condurranno.
MAR. *(a bassa voce a Felicetta)*
E grandi nozze... è vero?
FILIPP. Tacete.
FELIC. Come... come?

Mar. La figlia di Leonardo
Filippetto sposerà.
Ricc. Ma voi perchè mostrate
Sì poco ilarità?
Filipp. Perchè veder non posso
La bella mia metà.
Ricc. Sì, questa è tirannìa
È vera crudeltà!

(Felicetta pensa un istante e poi prendendo per la mano il Conte e Filippetto, esclama:)

Felic. Or ti tolgo io d'impaccio.
Ad un cenno mio verrete
E tutto quel farete
Ch'io vi dirò di far.
Ricc. *e* Filipp. Giuriam. Sì pronti siamo
Il tuo voler seguire.
Felic. E tutto quel farete,
Ch'io vi dirò di far.
Or vanne ti consola
Vedrai l'amata sposa
Bella, gentil, vezzosa,
Vicino a te sarà.
Filipp. Solleva questa speme,
La pena del mio cor.
Or sento sì per essa
La voce dell'amor.
(a quattro voci unite)
Deh! vieni non tardar o gioia bella
Vieni, ove amore per goder t'appella
Finchè non splende in ciel notturna face
Finchè l'aria è ancor bruna e il mondo tace;
Vieni ben mio fra le lagune ascose
Vieni, ti vo' la fronte incoronar di rose.

SCENA VI.

Simone, Canziano *e detti.*

(vengono fuori turbati nascondendo due maschere)

Simon. La fortuna ci sorrise!
Canz. Già scoprimmo ogni magagna!
Chi fu mai la tua compagna?

MAR. *e* FELIC. Non comprendo?
SIMON *e* CANZ. *(mostrano le maschere)* Mira quà!
(tutti sono sorpresi — breve silenzio)
SIMON. *(con gravità)* Come difendere voi sol potete
Questa colpevole... infedeltà.
Quivi s'ascondono belle metà
Le vostre astuzie, eccole quà.
FELIC. Se in queste maschere, colpa vedete,
Ci fate ridere in verità.
(strappa la maschera dalle mani del marito)
Ecco... prendetela... questa è del Conte
L'altra rendetemi, essa è per me.
RICC. Se delle femmine son queste l'onte,
Rustico indomito rientra in te.
MAR. Signor, placatevi, non v'inquietate,
Siete in delirio, voi sospettate.
FILIPP. Ma che bisbetico! che mal'umore,
Subito s'altera monta in furore.
SIMON. Già dalla collera mi bolle il core,
Già sento crescere il mio furore,
La benda calami sopra le ciglia,
Fo un terremoto, fo un parapiglia.
(Simone fuori di se, per la rabbia vedendosi schernito da Felicetta, volge la sua collera contro Filippetto)
SIMON. Voi così estatico, quì... cosa fate?
Non voglio chiacchiere, andate, andate.
FILIPP. Fate silenzio per carità
O qualche arteria vi creperà.
RICC. *e* FELIC. Cavallo indomito rotta la briglia
Saltare in aria fa la famiglia.
Ma via silenzio per carità
O qualche arteria vi creperà.
SIMON. Io per l'arterie sento un rumore
E, Sissignore... si creperà.
TUTTI. Oh! ch'uom bisbetico, sembra un demonio,
Signor, placatevi per carità.
(Simon insegue furibondo il nipote Filippetto; vicino la porta Canziano lo trattiene. Filippetto fa segno al Conte Riccardo che l'aspetta).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Stanza nella casa di Leonardo.

SCENA I.

LUCIETTA, MARGHERITA *indi* LEONARDO.

(All'alzarsi del sipario si vedranno Lucietta e Margherita vestite con una certa eleganza. Lucietta in abito bianco. La Madrigna le porge guardinga una collana di perle)

LUC. Come son io contenta,
M' abbraccia.
MARGH. Ecco le perle.
LUC. Io ti son grata tanto madre mia.
(s' ode la voce di Leonardo che grida contro i servi)
LEON. Ribaldi!... Ah! che crepar voi mi farete!
(compariscono due domestici in livrea)
Pronto alle cinque il pranzo,
Voi quì... ad annunziarlo scenderete.
(poi si rivolge alle donne e guardandole con la lente)
Brave... care... benedette...
Che modelli di famiglia!!
Quì va tutto a meraviglia!!
Tutto in regola qui và.
Sol pensate alla gonnella,
Alle chiome inanellate;
E la casa in mano date,
All' infida servitù.
Mi fa pena anime ingrate
Questa vostra trascuranza,
Sol nel fasto hai tu costanza
Che distrugge ogni virtù.

Intendete mia cara sposina,
Troppo lusso!.. non è un matrimonio.
MARGH. Ma pensate... vien gente stasera.
LEON. Questo fasto, baggiane, nol vò.
Solo un pranzo agli amici qui do.
LUC. Sempre grida, *(si guarda in piccolo specchio)*
MARGH. Mi sembra un demonio.
(Leonardo vedendo che la figlia si guarda allo specchio)
LEON. Cosa c'è?...
LUC. Non è nulla.
MARGH. Sappiate
È ragazza.
LEON. *(in collera)* Uno specchio!
LUC. Ascoltate.
MARGH. Compatite.
LEON. Baggiana. *(le toglie lo specchio)*
LUC. Deh padre!
LEON. Meno smorfie... lontana da me
Vanne, ragion non odo,
È legge quel ch'io voglio.
Il simulare... è orgoglio,
Ma ti saprò domar.
Trema... lo sai... son padre,
Smorfie... sospir... non amo,
Solo obbedienza io bramo,
È inutile il tremar.
MARGH. Leonardo, via, calmate
Quel burbero gridare,
Vien gente... sì, celare
Dovete tal rancor.

SCENA II.

CANZIANO, FELICETTA, SIMON, MARINA *e detti.*

TUTTI. A tutti voi, propizia sia la notte.
LUC. *(a Felicetta)* Oh qual piacer ci date.
FELIC. Ti son grata.
CANZ. Sanguisuga antipatica quel Conte.
SIMON. Noioso insopportabile.
LEON. A tutti... sembrerà.
FELIC. Ma che dite? che bella inciviltà!

SCENA III.

(Leonardo, Canziano e Simon vanno via. Felicetta guardando attorno con mistero, prende per le mani Lucietta e Marina e dicendo)

FELIC. Su due piedi un matrimonio
Dai tiranni di famiglia —
Si conchiude sol per l' oro
E s'impone a questa figlia!
MAR. Ma ci vogliono maniere,
Un tantin di carità.
FELIC. È ragazza innocentina,
È una tenera colomba,
A voi, puff... come bomba
Il marito eccolo quà.
MARGH. Ma la colpa non è mia,
Tirrannìa... fatalità.
FELIC. Ma vederla almen dovrìa
Sol lo sposo in verità.
Sì mie care, all'improvviso
Basta un guardo e nasce amore
Desta un fuoco dentro il core
Quanto infiammi ei solo il sà.
Che ne dici tu carina?
Nella tua semplicità?
LUC. Sò tacer, se tacer devo;
Sò parlar, quando mi tocca.
Qualche volta far da sciocca
È per me necessità.
FELIC. *(con mistero)* Io resistere non seppi
Alle preci di Marina
Quì verranno... alla sordina,
Filippetto... e il Conte ancor.
LUC. Ciel! che intesi! *(agitate e perplesse)*
MARGH. Qual ruina
Nascerà col genitor.
FELIC. Quel pallor!... quello spavento
Ma lasciate, tal tormento,
A voi scudo è questo cor.

Non temere, fra un istante
Giungerà l'amato sposo
Sconosciuto a te dinante
Egli in maschera verrà.
Grande gioia il tuo bel core
Proverà nel ravvisarlo.
Sol tua madre dal timore
Titubante resterà!
Veggo che senti un palpito
Sublime nel tuo petto,
È questo il primo affetto
Che puro nasce in cor.
(odesi la barcarola dalle Lagune)

SCENA IV.

Filippetto e Riccardo *travestiti in maschera e dette.*

Ricc. e Filipp. Oh madame.. perdonate
Al bel piè languir mirate
Due meschin di vostro merto
Spasimanti adorator.
Mar. Tutta piena ho l'alma in petto,
Di spavento, e di terror!
Luc. Pur tremante un dolce affetto,
Nascer sento nel mio cor.
(Felicetta togliendo la maschera a Filippetto, ridendo dirà)
Felic. Giù la larva; non più smorfie,
Non abbiate alcun timore.
Dona un bacio... al tuo tesoro,
Per un bacio, non si muore.
Luc. Stelle! un bacio! *(si mostrano ritrose)*
Felic. e Mar. Secondate
Per effetto di bontade.
(a due)
Luc. e Filipp. Ah!... che troppo si richiede
Siam confusi in questo istante,
Sento solo la mia fede
Puro affetto nel mio cor.
Ricc. Un quadretto più giocondo *(ridendo)*
Non si vide in tutto il mondo,

Quel che più mi desta il riso
È la lor semplicità.

FELIC. Mi consola che ravviso
Nasce amor per l'amistà.

TUTTI. Alcun... s' appressa omai.

SCENA V.

LEONARDO, CANZIANO *e detti.*

(Al sentire la voce di Leonardo, grande confusione. Si vedrà, Felicetta spingere dentro il Conte Riccardo e Filippetto e chiudere la porta a sinistra — Lucietta spaventata si fa presso la madre — Tutte le donne si uniscono in un lato della scena, sola Felicietta siede vicino la porta chiusa)

LEON. *(vedendo l' orologio)* Mi dà pensiero assai.
Maurizio ancor non giunse

CANZ. Non turbarti
Simon recar quì deve
Il padre, e il figlio ancor.

DONNE. Oh Ciel! che intoppo!

LUC. Io muoio di spavento!...

MAR. Taci.

MARG. Mel disse un rio presentimento!

SCENA VI.

SIMONE, MAURIZIO *e detti.*

(entrano agitati in scena pieni di rabbia, di spavento)

LEON. Cosa avvenne?...

MAUR. Un disgraziato
Presto, presto soccorrete.
Quanto sono disperato
Ascoltate.. apprenderete!
Per due ore... io vo... cercando
Sulla piazza... in ogni loco.
Molta gente in giro mando
Non si trova... ah! ch'un fuoco
Nella mente sbigottita
Or trattiene... il mio sospiro!!

CANZ. *e* LEON. Ma... qual cosa fu involata?
Su parlate?
MAUR. Non deliro!
Io... non trovo più mio figlio
Il mio caro Filippetto.
TUTTI. Che mai sento!
LE DONNE. Il core in petto
Già incomincia a palpitar.
SIMON. Or rammento, di' Marina,
Tuo nipote in casa nostra
Stava pur questa mattina?
V'era il Conte?
FELIC. *(alzandosi e ponendosi nel mezzo a tutti)*
Ma che far.
Ricordate ben signore
Voi scacciaste quel ragazzo,
Sì furente... come un pazzo
Ed allora s'involò!

(Qui entra in scena il Servo muto: i quattro rustici lo circondano interrogandolo; e dai suoi gesti si comprende che il ragazzo sta col Conte Ricc.)

LEON. Io sospetto... che tuo figlio
Sia dal Conte trascinato.
A seguir le mascherine
Lo condusse l'insensato.
LE DONNE. Mille barbari pensieri
Tormentando il cor gli vanno,
Se discoprono l'inganno
Ah di noi... che mai sarà.

(i quattro rustici risoluti volgendosi alle donne)

LEON. SIMON. CANZ. MAUR.
Dove mai quell'insensato
Trascinò quella Colomba?
Tracotante ed affamato
Pagar deve un tanto ardir!

SCENA VII.

Il Conte RICCARDO *uscendo improvvisamente con* FILIPPETTO.

RICC. Minacce... insulti date
A chi credete assente.

O rustici!... tremate
Io sono a voi presente.
Pari non ebbe ancora,
La vostra crudeltà.
Ah! voi mi fate orrore
Per tanta inciviltà!
Sfido col braccio e il core
Sì gran... temerità.

LE DONNE. Sicuro a noi dinnante
Un tanto arcan ci svela;
Furente nel sembiante
Il suo rancor non cela.
C'immerse nel dolore
La sua temerità!

LEON. *e* SIM. Ora certezza il dubbio
Divenne... e mi spaventa!
Lo sfregio... il disonore,
Nella sua/mia casa tenta
Con baldanzoso oltraggio
Ferir nostra onestà.

MAUR. Ora certezza, il dubbio
Divenne... e mi spaventa.
Ma contro chi rivolgermi,
Non sò con chi... poss'io.
Debbo perfino fingere
Dinanzi al figlio mio.

CANZ. *(volgendosi agitato al Conte, cercando calmarlo)*
Agl' insulti non credete,
Fu un equivoco... sappiate.

LEON. *(con rabbia)* Zitto...
SIMON. Taci.
RICC. Favellate,
L'onta... mia... vendicherò! *(via furibondo)*

FILIPP. *e* LUC. Ah!... che più del core i palpiti
Io calmar più non potrò.

FELIC. Passeggiero è questo turbine
E sfogarlo lascerò.

LEON. *(in collera volgendosi alle donne)*
Fraschetta birbante
Per vostra cagione,

Ma adesso all' istante
Io trovo un bastone.
Vi stritolo il cranio
Le spalle v' ammacco,
Calcare io vi voglio
Con l' ossa in un sacco.
(volgendosi agli altri) Lasciatemi... andate.
Voi rabbia mi fate,
Tal' onta... in mia casa...
Vendetta farò!

FELIC. Di tanti schiamazzi
Non c' è la ragione
S' adopra coi pazzi
Soltanto il bastone.
L' affare è imbrogliato *(fra se)*
Prudenza... ci vuole,
Poi tento aggiustarlo,
Con buone parole.
Canziano... calmate
Voi rabbia mi fate.
Seguite i miei passi,
Doman... tornerò.

LUC. *e* FILIPP. Pietade non sente,
Non ode ragione,
A me sì innocente
Minaccia il bastone.
Oh!... povero... core
Sei nato agli affanni,
Ma sfido il rigore
Degli aspri tiranni.

LE ALTRE DONNE. Ah! nò... non tremare,
Tacere e sperare.
È tua Lucietta
Tua sempre sarà.

(Maurizio trascinerà bruscamente Filippetto. Felicetta e Marina faranno scudo a Margherita e Lucietta. Simone e Canziano conducono fuori Leonardo pieno di rabbia che minaccia le sue donne.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Stanza in casa di Maurizio

SCENA I.

(In fondo la scena un tavolino presso il quale è seduto il figlio FILIPPETTO *che scrive.* MAURIZIO *in distanza seduto detta una lettera al figlio, indi* RICCARDO*)*

MAUR. Se l'importuno — abuso di mio figlio
Grave offesa — vi rese,
Scioglier possiamo il patto... io ve lo chiedo.
FILIPP. Nò... padre mio...
MAUR. Il conte?
FILIPP. Ciel! chi vedo!
RICC. Certo io giungo inaspettato
Mi trattengo due momenti:
Ai futuri suoi parenti
Questo foglio recherà. *(gli da una lettera)*
Quell' austero tratto indegno,
Quel disprezzo... quell' orgoglio
Di Simon punire io voglio
La mia offesa .. dignità!
MAUR. Un duello?...
FILIPP. Oh Dio! che sento!
Quale intoppo inaspettato!
RICC. (Non temer, il cor beato
Tutto avrà dall' amistà.)
MAUR. Ma pensate... sospendete,
Mio Signor, per carità.

RICC. Un esempio alla Romana
Voglio dare... e lo darò.
MAUR. Or che soffia tramontana
Come mai rimedierò?
Ah! di qualche scenuflegio
Testimone diverrò.
RICC. Non mi cangio — inesorabile
Di Simon vendetta io vò!
FILIPP. Ah! che più del core i palpiti
Io calmare non potrò.
RICC. Deh ti calma... ti serena,
Tu di me sospetti invano,
Il tuo cor per questa mano
Ogni ben... confida avrà.
FILIPP. Come vuoi ch'io freni il pianto
Mentre piange il caro bene,
Or pensando alle sue pene
Palpitando il cor mi và.
MAUR. *(fra se)* (Pensieroso e spaventato
Vidi il figlio... là seduto
Non saprei per dargli aiuto
Quale astuzia immaginar.)

SCENA II.

Stanza nella casa di Leonardo come nell' atto primo.

LEONARDO *seguito da* CANZIANO *e* SIMON.

LEON. *(uscendo a passi lenti e pensieroso)*
Ma nò... ti dico e poi nò, i miei decreti
Io rivocar non oso.
CANZ. Se non odi
LEON. Non v'ha che udir... Sta' zitto.
Vada Lucietta nelle nostre terre
Per ora... e poi...
SIMON. Oh questo nò. Tenuto
Le ho un bel discorso... ed essa
Di far ciò che le dissi, diè promessa.
CANZ. Amico con le donne
Bisogna usar le buone.

LEON. *(in collera)* Andate via.
Siete.. non vo' dirvelo... chi siete.
(Simon va per uscire ed è fermato)
Attendete... attendete.
CANZ. Sentiamo un po'chi sono? ti do il permesso.
SIMON. Parla... parla... carino,
Vo' con te divertirmi un pochettino.
LEON. Siete un asino calzato!
CANZ. Persuaso non ne sono.
LEON. Un balordo ed insensato!
CANZ. V'ho le mie difficoltà.
LEON. Voi cervello non avete,
Dalla moglie persuaso
Vi conduce per il naso,
CANZ. Non lo credo... ma sarà.
SIMON. Ma ci vogliono maniere,
Buone grazie con la figlia.
LEON. Nascer faccio... un parapiglia
E la casa in aria và.

SCENA III.

MAURIZIO *e detti.*

MAUR. *(portando una lettera in mano)*
Meno fuoco.
CANZ., LEON. *e* SIMON. Quì Maurizio
Voi di flogosi morrete!
Voi di stucco resterete!
TUTTI. Parla pur.
MAUR. Leggete quà.
(Simon prende la lettera e l' apre ponendosi in mezzo a Leonardo e Canziano, legge)
SIMON. Quell' austero tratto indegno,
Quel disprezzo,.. quell' orgogiio
Di Simon punire io voglio
La mia offesa dignità.
Riparar... dovete... o Rustici
Sì villana inciviltà!
Una sfida...??
LEON. È a te diretta.

SIMON. Ma tuo figlio e Lucietta
Io difesi.
MAUR. Ciò non fà.
TUTTI. Che sfacciato, che impudente!
Ci vuol gran temerità!
MAUR. Sbalorditi dal cimento,
Stralunati volgon gli occhi.
Sta' a veder che questi sciocchi
Van tra i pazzi a galoppar.
LEON. *e* CANZ. Ah!... scintilli un raggio amico,
Spiri un sol pensier sereno;
Che quest' alma torni almeno
Un momento a respirar.
SIMON. Ah! che tutta in un momento
Si cangiò la sorte mia,
Ah! che un mar pien di tormento
È la vita omai per me!
MAUR. *(porgendo a Simon una pistola dirà con grossolano eroismo)*
Prendi, e mostra agli uomini
Il tuo coraggio: e quello
Pari campion più bello,
Sul campo ti vedrà.
LEON. *e* CANZ. Il tragico spettacolo
Gelare il cor mi fà!
SIMON. Si muora... sì, si muora
Onde appagar l' ingrate.
CANZ. Ci ho una speranza ancora
Mia moglie.
MAUR. Ah nò! non fate
Venir mai più l' indomita.
CANZ. Lei sol salvar ci può.
SIMON. *(prendendo la pistola in mano)*
Tremo... le fibre e l' anima,
Par che mancar mi sento,
Nè può la lingua e il labbro
Accenti articolar.
LEON. *e* CANZ. Ciel! che momento è questo,
Fosco per lui divento,
Evento più funesto
Non si potea trovar.

SCENA IV.

(Mentre Simon e Canziano s'avviano verso la porta Felicetta li trattiene)

Felic. Fermate... cosa vedo?
Un'arma in mano avete,
Pallidi e smunti siete
O prossimi a spirar?
Abbandonare i miseri
Sarìa per me vergogna,
Soccorrervi... bisogna
Son pronta: eccola quà.
Canz. Ah! che pur troppo è vero,
Furenti... disperati,
Il conte ha noi sfidati
Con gran temerità.
Sento oh Dio! che questo piede
È restìo nel girgli innante
Leon. Il mio labbro palpitante
Non può un detto profferir.
Felic. *(con importanza)* Nei momenti più terribili
Sua virtù l'eroe palesa,
Or che abbiam la nuova intesa
Non vi resta... che accettar.
(in disparte al marito) Fate cor... fra pochi istanti
Io vi salvo vita, e onor.
Tutti. Il destin così defraude
Le speranze dei mortali,
Ah! chi mai fra tanti mali
Chi mai può la vita amar?
(Simone e Canziano lasciano la scena)

SCENA V.

Felicetta, Leonardo *e* Maurizio.

Felic. *(restando in mezzo la scena, guarda con importanza severa i due vecchi, indi esclama:)*

In questa età matura
Il senno e la ragione

Sani consigli impongono
Scevri d'ogni passione.
Grande amistà ci unisce
Franchi parlar possiamo
Per suggerir la via
Che battere dobbiamo.
Per uno scherzo innocuo
In collera voi siete.
Ora... impedir dovete
Lo scandalo in città!

MAUR. Pubblicità mendace!
In sì fatal momento!
Esprimer quel ch'io sento,
Possibile non è.

LEON. Barbare donne indomite!
Mirate il tristo effetto!
Macchiaste il vostro tetto
Di un sì funesto orror!

FELIC. Andate là... che siete
Di troppo rigorosi.

LEON. *e* MAUR. Favola agli oziosi
Ci feste diventar.

FELIC. *(fingendosi commossa, intenerita dice)*
Degli sposi sventurati
Ah! m'affanna il rio tormento!
Due lasciaste nel cimento
Oh! insensibile amistà!

LEON. *e* MAUR. Perde l'alma ogni consiglio
Palpitante il cor mi stà
Che farem? nel lor periglio
Oh! insensibile amistà.
Confuso e dubbio
Qui resto intanto
Mezzo, a soccorrerli,
Non trovo ancor.

FELIC. Mezzo? oh bell'anime
Toglìete il pianto.
Perdono ai miseri
S'accordi ognor.
Sol questa grazia
Disarma il conte,

Smorzano l' onte,
Di tutti i cor.
Se un cor sensibile
Vi diè natura;
Se può commuovervi
Questa sciagura,
Presto concedere
Perdon dovete,
Così soccorrere
Può l' amistà.

SCENA VI.

FILIPPETTO *e detti.*

FILIPP. *(entra tutto timido e spaventato)*
Permesso a me date
Soffritemi un pò,
Se voi... non sgridate
Per voi parlerò.
Perdono... vi chiede *(a Leonardo)*
Un schiavo tremante
V' offese... lo vedo,
Ma solo un istante.
Or pena... ma, tace;
Or lasciavi in pace
Non può... quel che vuole:
Vorrà quel che può.
Correte in giardino,
La sfida s' appresta,
Il Conte è vicino,
Simon non s' arresta.
Su via, la tempesta
Voi fate cessar.

(Mentre Maurizio e Leonardo ascoltano il racconto, di Filippetto, Felicetta s' appressa alla finestra e fa dei segni)

SCENA ULTIMA

(Mentre s'avviano per uscire, si ode un colpo di pistola. I due vecchi restano immobili dinanzi la porta mentre vien fuori Lucietta con la madre e Marina)

DONNE. Cielo!... accorrete!... gente!
LEON. *e* MAUR. Nessuno... oh Dio! che sento!
MAUR. Filippo.
FILIPP. Chi mi chiama?...
LEON. Lucietta!!
LUC. Cosa vedo?! *(sorpresa vedendo Filipp.)*
TUTTI Morti i meschini io credo,
O prossimi a spirar.

(Mentre tutti stanno perplessi odesi dietro la porta il canto del Conte RICCARDO, CANZIANO *e* SIMON. *Felicetta corre ad aprire l'uscio)*

A tutti voi propizia sia la notte.
DONNE. Oh qual piacer ci date.
CANZ. Vi son grato.
LEON. Ma che fu mai quel colpo inaspettato?
CANZ. Per suo volere, io scaricai quest'arma.
FELI. Rompasi omai quel ghiaccio.
Quello ch'è stato è stato,
Scordiamci del passato;
Che cessi il lor soffrir.
(prende per la mano Filippetto e lo conduce vicino a Lucietta)
A lei porgete il braccio,
Tutto dobbiam finir.

(i due vecchi s' abbracciano, il Conte Riccardo stringe la mano a Simon e tutti facendosi innanzi diranno)
Nò che esprimere non posso
Come ondeggia il cor nel petto,
Nella piena del diletto
Non lo posso più frenar.

(quadro generale)

FINE DELL' OPERA.